

## Raffaello al Ducale, dal 24 ottobre la mostra

Il programma delle celebrazioni per il 5° centenario della scomparsa di Raffaello Sanzio vede protagonista anche la città di Mantova, dove esiste una preziosa testimonianza del genio urbanista. Il ciclo degli arazzi con le *Storie dei santi Pietro e Paolo* conservate a palazzo Ducale fu infatti realizzato nelle Fiandre a partire dai cartoni preparatori realizzati dalla bottega di Raffaello: questi enormi fogli dipinti commissionati da papa Leone X, in parte conservati al Victoria & Albert Museum di Londra, servono a realizzare il celebre ciclo destinato a ornare le pareti della Cappella Sistina in Vaticano. L'edizione mantovana, è dunque un'opera di straordinario pregio, certamente tra i pezzi più costosi e prestigiosi della portentosa collezione d'arte dei Gonzaga.

L'esposizione "Raffaello trama e ordito. Gli arazzi di Palazzo Ducale a Mantova", organizzata dal Complesso museale di palazzo Ducale dal 24 ottobre fino al 7 febbraio 2021, sarà un momento fondamentale per promuovere l'interesse internazionale per questi grandi manufatti. Sarà allestita negli spazi di Corte Vecchia dove sono esposti i preziosi tessuti, nell'Appartamento degli Arazzi.



DI MAIRIZIO CASTELLI

Un percorso casuale il nostro, non progettato, affrontato in occasione di "Food & Science Festival", organizzato da Confagricoltura Mantova e tenutosi nei giorni scorsi nelle piazze e nelle sedi del centro storico. A partire dalla curiosità suscitata da Michele Morgante, docente nell'università di Udine, che ha discusso della "Storia genetica dei vitigni europei" nella grande sala di palazzo della Ragione, adattata a bosco urbano.

Il tema si è sviluppato intorno alle metamorfosi, uno dei filoni fondanti il festival, in questo caso interessato alle varietà europee di viti da vino, fra migrazioni, contaminazioni e commistioni. Una storia iniziata circa 10.000 anni fa con l'addomesticamento della vite avvenuto nella regione del Caucaso, oggi Georgia, a partire dal progenitore *Vitis sylvestris*. La vite è in Egitto nel 3000 a.C., poi migra con i fenici, indi con i romani e si diffonde nella vecchia Europa.

L'Italia è stata, e resta, una cerniera: qui troviamo tutto il "meticcio genetico" della vite, solo in parte presente in altri paesi europei. Ora, la vite, capace con la trasformazione aziendale in vino di elevati redditi, occupa in Europa una percentuale modesta della superficie agricola ma impiega larga parte dei fitofarmaci destinati all'agricoltura. Per questo l'attenzione, nel futuro prossimo, è l'adozione di biotecnologie per introdurre la resistenza alla peronospora, uno dei parassiti fungini responsabili dei molti trattamenti antiparassitari.

Un tema che ha trovato largo interesse anche nel convegno "Agricoltura, sostenibilità e cambiamenti climatici: l'evoluzione del The Good Growth Plan", il programma di Syngenta dedicato agli impegni concreti per il futuro dell'agricoltura. In tale convegno, sempre nella sala di palazzo della Ragione, Gabriele Canali, docente nell'Università Cattolica di Piacenza, ha discusso l'impatto degli agrofarmaci sulle diverse colture, stimando l'effetto dell'opzione zero nella coltivazione della vite. Se si to-

glieggono gli agrofarmaci la produzione di uva da vino sarebbe ridotta di oltre il 70%, un risultato insostenibile.

Ma Canali ha anche analizzato l'evoluzione recente dell'uso degli agrofarmaci nel sistema Italia osservando come i quantitativi decrescano sensibilmente negli anni recenti, sia nell'agricoltura convenzionale sia in quella biologica. L'obiettivo di riduzione dei prodotti fitosanitari è quindi un obiettivo di tutti.

Ma non solo innovazioni culturali o tecnologiche. Sempre nella stessa sala è presentata una rassegna fotografica che ricorda il progetto "Valelapena". Un intervento di agricoltura sociale nato nel 2006 ad Alba, nel perimetro della Casa Circondariale. Un esempio concreto del ruolo che l'agricoltura sociale può ricoprire: le uve, prodotte nel vigneto interno, sono curate dai detenuti dopo una adeguata formazione e avviate alla vinificazione nelle cantine dell'Istituto enologico albesse. Un vino "unico", etichettato "Valelapena" che rappresenta concretamente la possibilità del recupero sociale.

Papa Francesco non perde occasione nei suoi interventi per raccomandare lo slancio verso gli ultimi: non un sostegno commiserievole ma quello nobilitato da generosi gesti concreti

# Nel dopo coronavirus testimoniarne solidarietà

DI RAFFAELE VISENTIN

Non pochi periodi della storia umana sono stati contrassegnati da eventi tanto disastrosi (epidemie, pandemie, catastrofi naturali, terremoti) da sovvertire spesso i connotati relativi ai vissuti esistenziali, ai sistemi produttivi e di lavoro, ai rapporti sociali. La memoria, come se tali eventi appartenessero ad un passato che non ci riguarda, tende a dirottarsi nell'alveo dell'oblio, dell'indifferenza e, a un tempo, a derubarci come eccezionalmente ripetibili nelle loro devastanti conseguenze. Oggi, più che mai, siamo stimolati a fare affidamento sullo smisurato patrimonio tecnico-scientifico, che riteniamo capace di funzionare quale barriera difensiva nei confronti delle calamità. La realtà ci obbliga ad ammettere di aver giocato con e sull'illusione: ci troviamo in uno stato di resa nel bel mezzo di una bufera pandemica. In simile surreale contesto, oltre alla testimonianza di eventi positivi riconducibili alla disponibilità dei singoli (medici e infermieri, volontari, donne protagoniste di un ruolo prezioso, italiani capaci di inaspettato senso civico), si collocano gli interventi sia degli scienziati, sia dei politici. Limitandoci ai primi, va detto che essi, nonostante la mobilitazione su vasta scala e il continuo impegno quotidiano, su varie questioni non hanno saputo o potuto garantire risposte univoche e rassicuranti. Tale constatazione non vuole né può essere un pronunciamento di accusa perché non si devono sottovalutare tanto l'imprevedibilità e l'inesistenza delle problematiche conseguenti al Covid-19 quanto il modo tipico di investigare della ricerca scientifica, che richiede tempi distesi non conciliabili con le nostre attese di risposta subito pronte. La scienza, pur con limiti e criticità innegabili, resta un'arma formidabile su cui contare: non esiste la suppellettile di risorse alternative e tantomeno sbrigate. Esistono e prosperano, invece, i "fittologi" che, portatori di misteriosa ispirazione e

paladini del "senno di poi", si sbilanciano in giudizi perentori, sentenze e richieste irricevibili. Applausi a coloro che, sapendo di non sapere, scelgono il silenzio. Fra gli insegnamenti che il coronavirus ci lascia in eredità se ne richiamano quattro particolarmente curvati su una accentuata valenza in ordine alla significanza delle relazioni intersoggettive e della sensibilità umana generativa di empatia e di prossimità. Essi sono così sintetizzabili: richiamo alla prudenza, gesti di solidarietà, rispetto delle competenze, vicinanza affettivo-dialogica. A nostro avviso, il nodo cruciale e decisivo per i tempi futuri non potrà che essere la testimonianza della solidarietà. Qualcuno ha affermato in termini netti e cogenti per la riflessione e la coscienza che "non c'è libertà senza solidarietà". Papa Francesco non perde occasione nei suoi interventi per raccomandare lo slancio della solidarietà verso gli ultimi: certamente egli non si riferisce alla solidarietà verbale, verbosa e commiserievole, quindi confinante con l'ipocrisia, ma a quella nobilitata da generosi gesti concreti.



## apprendimento

### La resilienza è rimasta una parola vuota?

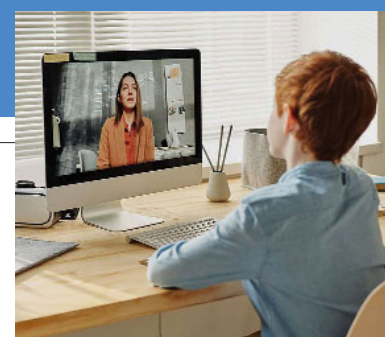
Era convinzione comune che nel dopo Covid-19 avremmo trovato un mondo totalmente diverso. Anche la scuola, che in ritardo è ripartita, lo ha fatto con la convinzione di un generale rinnovamento, e quindi alcune idee nuove sembrano essere emerse nel linguaggio del "pedagogese". Non più come prima, non possiamo agire come se non ci fossero state migliaia di morti abbandonati in un silenzio totale. Si è riscoperto il vecchio termine resilienza, il cui significato significa resistere, mettere davanti a sé degli scopi che non ignorano l'altro, ma che lo sostengono in un patto di solidarietà, di aiuto reciproco, di azioni comuni, che superano il nostro individualismo.

Ma il virus ritorna, la pandemia non è finita e numerosi segni avvertono che la resilienza è rimasta spesso una parola vuota. Proviamo a guardare l'attenzione spiccia con la quale si sono apprestate le difese antiviral, ma quasi silenzio assoluto sul cosa fare, sul come comportarsi con i compagni dopo la festa iniziale dei ritrovari, sul cosa fare sul piano dell'apprendimento dopo mesi difficili. Dov'è la resilienza relativa al fare memoria di quelli che sono morti soli? Non una domanda non solo sul come

difenderci dal lutto, su come dobbiamo vivere i giorni che ci aspettano e che speriamo siano lunghi. Non si possono riprendere le lezioni di scienze, di lingua come se nulla fosse accaduto, senza interrogarsi sul limite della vita umana, sul come spendere meglio i nostri giorni nella resilienza autentica, cercando di dare un poco di solidarietà, come ricerca di un bene comune dove l'altro non sia solo un possibile asintomatico, portatore nascosto di virus. In fin dei conti a scuola si va non solo per imparare gli alfabeti, ma anche per imparare a vivere e a vivere per ora in un modo così precario, ma con una mano aperta agli altri.

Purtroppo non una parola è stata spesa sulla Didattica a Distanza, uno strumento che diverrà sempre più diffuso ponendo grossi problemi, oltre quelli della tecnica della comunicazione, su come affrontare la diffusione di una quantità sterminata di notizie, di fatti, di cose, cercando un criterio di scelta, un giudizio che permetta di discriminare le notizie con il criterio di ricerca della verità. Ecco cosa ci può suggerire una resilienza che ci permetta di superare la minaccia del virus e soprattutto il pericolo di una vita spesa male, in solitudine.

Giampaolo Zapparoli



## Didattica a distanza e relazioni, una ricerca dei maestri cattolici

DI ITALO BASSOTTO

Molte chiacchiere e poca ricerca intorno alla più colossale innovazione didattica al tempo della pandemia: la cosiddetta "Didattica a Distanza" (DaD). Ci hanno provato 70 insegnanti su 100, che hanno tentato di tenere i fili dell'istruzione coi loro allievi isolati nelle rispettive case, tanto che qualcuno l'ha voluta chiamare "didattica della vicinanza". Ma ne sono stati coinvolti anche i genitori e coloro che condividevano con i ragazzi...

Una impresa accompagnata dal silenzio tombale del Ministero, dalla ostilità dei sindacati della scuola e dallo slogan vanto: «La scuola si fa solo in presenza»; la DaD manca del requisito essenziale dell'istruzione: la relazione (sic!)...

Sono molti i casi di pedagogisti, ricercatori e operatori scolastici che ci abbiano voluto "guardare dentro"; tra questi a noi piace citare un "aureo libretto" che è stato costruito intorno alle testimonianze di una decina di *focus group* di docenti (svolti rigorosamente online, tra maggio e giugno scorsi) protagonisti dell'impresa didattica a distanza mettendone in luce sia i limiti che le potenzialità. Non ci sono dati e tabelle di distribuzione del fenomeno, ma storie di vita professionale, domande di Pedagogia generale e della comunicazione educativa, presso l'Università Cattolica di Piacenza-Cremona.

zione educativa di massa al tempo della pandemia.

Nel libro sono raccolti, descritti e interpretati gli esiti dei *focus group* sul tema della Didattica a Distanza organizzati dall'Associazione italiana maestri cattolici delle regioni del Nord Italia, ai quale hanno partecipato 134 persone tra docenti della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, suddivisi in sei gruppi di ricerca: due per la scuola dell'infanzia, tre per la primaria e uno per la secondaria di primo grado. Ogni gruppo sintonizzato su un canale dedicato al meeting a distanza, erano condotti da formatori dell'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc).

Le temche affrontate nei tre incontri per ciascun modulo sono state: "La didattica digitale e la didattica a distanza: caratteristiche, identità e differenze"; "La progettazione e la valutazione al tempo del Coronavirus"; "Scuola e famiglia: dialogo a distanza e condivisione educativa in tempi di isolamento"; "Le testimonianze raccolte e interpretate con scrupolosità scientifica offrono una approfondita riflessione sulle dinamiche vissute nella scuola sul piano professionale e nella relazione tra docenti, alunni e genitori. L'introduzione al testo è curata dal professor Pierpaolo Triani, docente di Pedagogia generale e della comunicazione educativa, presso l'Università Cattolica di Piacenza-Cremona.

Testi a cura del Laboratorio di pedagogia "Pietro Pasotti" e dell'Aimc di Mantova

## Casa Andreasi, continua il corso di filosofia

Continua a Casa Andreasi (a Mantova, in via Frattini 9) il nuovo corso di filosofia attraverso esempi di parole-chiave tenuti da Annarosa Buttarelli. Dopo il primo incontro del 5 ottobre su "Persona e individuo", ecco i prossimi appuntamenti in calendario: 12 ottobre 2020, "Fantasia e immaginazione". Freud, mistici, mistiche e filosofe contemporanee sono radicalmente contrari all'esercizio della fantasia. Perché? Eppure, si dice, se non ci fosse la fantasia non ci sarebbe il favole non ci sarebbe la creatività, non si sognerebbe a occhi aperti. Ma è sicuro che sia la fantasia a generare le fiabe? O c'è da fare una distinzione tra fiabe e favole? Da tutte queste domande e altre ancora si ricava che più nessuno, dalle nostre parti geografiche, ha idea di cosa sia l'immaginazione.

19 ottobre 2020, "Diritti e obblighi". Tutta la nostra storia moderna e iper-



Annarosa Buttarelli

moderna, culturale e politica, ha scelto di avere come uno dei fondamenti il sistema dei "diritti", fino a farne motivo di ubriacatura generale. Si arriva al punto da confondere l'esigere diritti con affermare una libertà senza limiti. Eppure esiste un principio, sconosciuto ai più, che potrebbe correggere i guai prodotti dalla società

dei diritti: si chiama "obbligo" e ha a che fare con qualcosa di eterno che potrebbe guidarci con semplicità, come insegna Simone Weil.

26 ottobre 2020, "Donna e uomo". In ambito filosofico si dice che "donna" e "uomo-maschio" sono due filosofemi, cioè due concetti generativi di pensiero critico, un bene che si sta perdendo. Diversi invece sono i concetti di "genere", di "uomo-neuro", di "transgender", parole che negano l'esistenza libera dell'uomo e della donna, entrambi viventi nelle loro differenze. Bisogna imparare a fare tutte le distinzioni necessarie tra i termini che occupano le discussioni mediatiche e le formazioni scolastiche. Perché l'uso che se ne fa è ingannevole, quando non decisamente sbagliato. Informazioni: Associazione monumenti domenicani, tel. 0376.322297 - 347.2399114.

**Agrosan s.a.s.**  
DISINFESTAZIONI

Via F. Filzi, 8  
MANTOVA

Tel. 0376.22.98.74  
0376.61.85.23

[www.agrosandisinfestazioni.it](http://www.agrosandisinfestazioni.it)

Soluzioni  
per la  
disinfestazione

